

**FABIO CERCHIAI:
ASSICURAZIONI,
ABBASSARE I COSTI
PER RIDURRE LE TARIFFE**

FABIO CERCHIAI: ASSICURAZIONI, OCCORRE ABBASSARE I COSTI PER RIDURRE LE TARIFFE



a cura di
FRANCESCO
PIPPI

Fabio Cerchiai, presidente dell'ANIA, Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici

Palazzo Chigi, Montecitorio e Palazzo Madama distano poche centinaia di metri dalla sede romana dell'Ania di Via della Fregata e quindi dalla sobria stanza del suo presidente Fabio Cerchiai, da quattro anni e ancora per due al vertice dell'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici. Da più di quaranta in questo settore avendo cominciato nel 1964 nelle Assicurazioni Generali in cui ha svolto tutta la carriera fino a diventare amministratore delegato e vicepresidente dal

1997 al 2002. Cerchiai si rende conto che, malgrado la vicinanza topografica, mai i «Palazzi» della politica sono sembrati più distanti dalla sede dell'Ania: a cadenza ormai regolare, infatti, si legge di un ricorso dell'Associazione una volta al Tar, una volta alla Commissione europea di Strasburgo, sempre però con lo stesso esito, il Governo italiano. Del quale l'Ania ha contestato tutti i provvedimenti di rilievo riguardanti il settore delle assicurazioni: tra i quali i

due decreti Bersani sulle liberalizzazioni, il secondo dei quali, dopo la tribolata approvazione da parte della Camera, è ora al vaglio, presumibilmente ancor più tribolato, del Senato; l'ultima Legge finanziaria, che ha escluso dal beneficio della riduzione del cunco fiscale, fra le altre, le imprese del credito e delle assicurazioni; e anche il regolamento attuativo del nuovo Codice delle assicurazioni private che l'Ania giudica iper-regolatorio e quindi, ancora una volta, contro lo spirito di libe-

ralismo e di apertura al mercato cui si informa la legislazione comunitaria.

Eppure Cerchiai non vuol darsi né l'ha, l'aria del barricadero: «Un'impresa di assicurazioni ha nel proprio dna il rispetto della legge dello Stato-scandisce». E tuttavia, quando riteniamo che certi provvedimenti siano contro le normative in vigore, specialmente comunitarie, è nostro dovere domandarne conto agli Organi competenti». Ecco allora come il presidente dell'Ania illustra le ragioni di un settore che, ammette egli stesso, non gode, sia pure immeritatamente, oggi di buona fama nell'opinione pubblica; anche se proprio lo sviluppo del settore assicurativo è uno dei più fedeli termometri di un'economia e quindi di un Paese moderno. Cerchiai comincia dalla sorta di rivoluzione avviata nella Rc-auto il primo febbraio scorso con l'introduzione dell'indennizzo diretto per i risarcimenti: in caso di incidente stradale, i danneggiati non responsabili o protagonisti dell'incidente sono d'accordo sulla dinamica del sinistro e firmano il cosiddetto modulo blu, si riducono ulteriormente i tempi di risarcimento.

«Le compagnie hanno compiuto un grande sforzo in tempi brevi—afferma il presidente dell'Ania—, e sono pronte ad assistere i propri clienti nell'affrontare i cambiamenti. Al riguardo l'Associazione ha avviato una grande campagna informativa volta soprattutto a incentivare la firma congiunta del modulo blu poiché in tal modo il risarcimento da parte delle compagnie avviene in appena 30 giorni, come afferma lo slogan della campagna, 'Mettersi d'accordo paga'. E paga non solo subito, ma anche in prospettiva: il settore prevede che, grazie alla riduzione del contenzioso, scenderanno ulteriormente i costi del sistema e, quindi, anche i prezzi delle tariffe».

Domanda. Se l'accordo paga, perché l'Ania non riesce a intendersi con l'attuale Governo sulle tante materie che quest'ultimo sta regolando in campo assicurativo? E anzi sembra continuamente aumentare il contenzioso?

Risposta. Nel tentativo per alcuni versi comprensibile di corrispondere a un sentimento generalizzato dell'opinione pubblica, il Governo ha deciso di operare nel settore assicurativo una serie di interventi volti, a suo dire, a ridurre i costi e a introdurre più libertà nel mercato. In realtà con i due decreti Bersani, quello del luglio 2006 e quello attualmente all'esame del Parlamento, si introducono vincoli che non hanno eguali nel resto d'Europa e non arrecano alcun vantaggio all'assicurato. Mi riferisco al divieto di esclusiva nei mandati di agenzia non solo nella Rc-auto, com'era stato stabilito dal primo decreto Bersani, ma a tutti i rami danni, co-

«Per corrispondere a un sentimento dell'opinione pubblica il Governo ha varato una serie di interventi nel settore assicurativo per ridurre i costi e introdurre più libertà nel mercato; in realtà ha imposto vincoli che non hanno eguali nel resto d'Europa e che all'assicurato non arrecano alcun vantaggio»

me fissato dal secondo decreto che porta il nome dello stesso ministro.

D. Vietare l'esclusiva non aumenta la concorrenza favorendo, quindi, una riduzione dei costi?

R. In Italia, come negli altri Paesi europei, la concorrenza nel campo della distribuzione dei prodotti assicurativi esiste da tempo ed è stata stabilita dal mercato: oggi operano agenti monomandatari e plurimandatari, brokers indipendenti, sportelli bancari e postali, vendita per telefono e via internet ecc. Solo in Italia un decreto del Governo cancella la figura degli agenti monomandatari, peraltro in contrasto con la legislazione europea.

D. Perché Bruxelles è contraria?

R. Perché nel diritto comunitario l'agenzia viene considerata uno sportello dell'impresa e parte integrante del suo valore, per cui ai rapporti di agenzia non si applicano le norme antitrust. In altre parole, è poco rilevante per la concorrenza che l'impresa venda attraverso propri dipendenti come fanno tipicamente le banche, oppure attraverso fiduciari cui conferire un mandato di agenzia.

D. Abolire la figura dell'agente monomandatario non aumenta l'indipendenza della categoria?

R. Una cosa è la figura del consulente indipendente, peraltro già esistente, che riceve la propria remunerazione dal cliente e la cui progressiva diffusione è prevedibile in una logica di sviluppo del mercato; cosa diversa è pensare di creare per decreto un mercato di consulenti indipendenti e ritenere che essi coincidano con gli agenti plurimandatari, che comunque rimangono dipendenti legati alle imprese di assicurazioni mandanti. Confondere i due piani è il frutto solo di un'enorme confusione.

D. Ma la normativa in oggetto riduce i

Ania

costi per il consumatore?

R. No. Il decreto Bersani porta inevitabilmente al configurarsi di un conflitto di interessi nell'agente: un plurimandatario è oggettivamente incentivato a proporre al cliente la polizza che gli assicuri la provvigione più alta, non quella più conveniente per il consumatore. La concorrenza fra le imprese assicurative si sposterebbe così su chi offra le provvigioni più alte agli agenti, e ciò avrebbe evidenti effetti negativi sui costi finali.

D. L'opinione pubblica è convinta che occorre più concorrenza: forse non è vero che le tariffe in Italia sono superiori alla media europea?

R. In Italia la polizza auto costa mediamente più che nel resto d'Europa non perché il mercato non sia concorrenziale, ma per la maggiore rischiosità presente. Nel nostro Paese la frequenza dei sinistri Rc-auto - componente fondamentale del costo dell'assicurazione pur se si è ridotta nell'ultimo decennio - è pari all'8,6 per cento, quasi il doppio che in Francia. Le ragioni sono: scarsa efficienza del trasporto pubblico; elevata densità di veicoli ogni 100 abitanti (87 rispetto ai 65 della Francia); congestione del traffico sia in città sia in autostrada; carenza di formazione dei giovani in materia di sicurezza anche se, grazie all'impegno dell'Ania e della sua Fondazione costituita ad hoc, si assiste a un aumento di consapevolezza; scarso rispetto delle norme del Codice della strada; diffusione di fenomeni fraudolenti. Da anni l'Ania propone l'istituzione di un'Agenzia pubblica contro le frodi, dichiarandosi pronta a sostenerne i costi perché così non pagherebbero i sinistri fraudolenti e diminuirebbe il contenzioso. Non riusciamo a capire perché tale Agenzia non sia stata ancora costituita.

D. La colpa è dunque del legislatore?

R. Assetti legislativi diversi incidono notevolmente sui costi sostenuti dalle imprese assicurative e, di conseguenza, sull'ammontare dei premi pagati dagli assicurati. In Francia, Paese ripetutamente portato d'esempio dall'attuale ministro Pierluigi Bersani, vorrei ricordare che, il costo medio per sinistro è assai più basso in quanto le micro-invalidità dovute a incidenti non vengono in genere riconosciute come invalidità permanenti, mentre in Italia ciò avviene sistematicamente: i confronti hanno valore solo se condotti in termini omogenei.

D. Una volta liberalizzate le tariffe della Rc-auto, le tariffe non sono aumentate di percentuali a due cifre?

R. Il passaggio dal regime amministrato a quello libero ha portato a un aumento delle tariffe per allinearle ai costi. Ciò è avvenuto in un regime di obbligatorietà dell'assicurazione Rc-auto che ha fatto

considerare tali aumenti un'imposizione e anzi un'imposta o una tassa agli occhi della cittadinanza. Ma è una percezione sbagliata: c'è stato un adeguamento imposto dal mercato e, appena lo si è raggiunto, i prezzi si sono prima stabilizzati e poi sono diminuiti in termini reali: secondo i dati Istat, dal giugno 2003 al maggio 2006 l'aumento delle tariffe RCAuto è stato del 4,4 per cento, mentre i prezzi al consumo sono cresciuti del 6,6. Se si misura la spesa effettivamente sostenuta dagli italiani per la copertura obbligatoria attraverso la raccolta dei premi in rapporto al numero dei veicoli in circolazione, la variazione nel triennio 2003-2005 è stata di appena il 2 per cento. Nel 2005, infine, per la prima volta la spesa assicurativa media sostenuta per veicolo è diminuita, in particolare dell'1,5 per cento. Ciò grazie all'effetto degli sconti sulle tariffe pubblicate, dovuti alla crescente competizione fra le imprese.

D. Non è vero che le compagnie operanti in Italia realizzano troppi utili rispetto a quelle straniere nel ramo danni?

R. Nel 2005 gli utili complessivi del sistema danni e vita sono stati pari a 5,9 miliardi di euro. Secondo un'opinione diffusa, in Italia il rendimento del capitale in alcuni comparti dei servizi quali banche e assicurazioni sarebbe molto più alto rispetto a quello dell'industria a causa di una minore concorrenza. In realtà, se ci riferiamo alle sole imprese quotate in Borsa, tra loro più comparabili per dimensione e per trasparenza di informazioni offerte al mercato, il valore medio del Roe, ossia il ritorno dell'investimento, è stato di poco superiore al 16 per cento rispetto al 15 delle imprese del settore non finanziario; in altri grandi Paesi europei il rendimento del capitale nell'industria assicurativa è stato ben maggiore: di quasi il 22 per cento in Francia, del 17,2 in Germania, del 21,8 in Gran Bretagna.

D. Questo che cosa vuol dire?

R. Se si vuole competere con successo con gli altri Paesi e si desiderano servizi avanzati come quelli finanziari e assicurativi a prezzi competitivi, occorre che le imprese operino su un piano concorrenziale rispetto a quelle straniere. Il divieto di esclusiva nei rapporti di agenzia, ma non solo esso, porta in direzione opposta. Così pure l'esclusione delle imprese assicurative e finanziarie dai benefici della riduzione del cuneo fiscale. Un provvedimento insostenibile, che abbiamo impugnato a Bruxelles perché introduce una discriminazione inaccettabile fra imprese e settori economici. La nostra è una battaglia di principio: non sono in ballo grandi cifre, ma non accettiamo di venire ancora una volta additati all'opinione pubblica

come coloro che, godendo di rendite di posizione dovute alla mancanza di concorrenza, vanno «puniti». Se il Governo pensa questo, lo dica esplicitamente.

D. È difficile oggi presiedere l'Ania?

R. È impegnativo. Ma, se il confronto è difficile con il nostro ministro di riferimento, non lo è né con il presidente del Consiglio né con il Parlamento, in tutte le sue articolazioni; con questo abbiamo colloqui molto frequenti, intensi e in parte costruttivi. Nell'attuale panorama politico e parlamentare spesso le questioni tecniche si trasformano in problemi politici: su alcuni provvedimenti diventa inevitabile il ricorso alla fiducia e qualsiasi modifica proposta, anche dalla maggioranza, decade senza il possibile miglioramento della normativa in esame.

D. Quale giudizio dà l'Ania del nuovo Codice delle assicurazioni private?

R. Contiene molti aspetti positivi. Lo stesso non può dirsi del regolamento attuativo che introduce un eccesso di regolamentazione a svantaggio dell'operatività e della trasparenza del mercato, quindi tanto delle compagnie quanto dei cittadini. Per questo abbiamo presentato

un ricorso al Tar del Lazio. In una materia basata su un rapporto di fiducia fra assicurato e assicuratore occorrono regole rigorose ed efficienti, e il primo requisito dell'efficienza sta nella semplicità: presupposto condiviso dal Legislatore europeo che prevede, prima dell'emanazione, una consultazione con i soggetti vigilati e una valutazione dei costi e benefici delle regole da introdurre. In Italia non si sono avute né la prima né la seconda.

D. Non siete troppo «litigiosi»?

R. Siamo l'opposto: legalitari e rispettosi delle leggi e delle regole comuni all'Europa. Quando ci rivolgiamo agli organi di giustizia è perché crediamo che tale rispetto non sussista. I nostri ricorsi servono a stabilire i punti di partenza della competizione e di un mercato moderno e concorrenziale, ma il nostro è un atteggiamento di estrema serietà e serenità, uno spirito collaborativo, come nelle altre economie mature dove la collaborazione fra sistema pubblico e industria assicurativa privata è uno strumento primario per il perseguimento di interessi collettivi quali previdenza, salute, tutela del sistema produttivo e dei consumatori.